

# L'ESALTAZIONE DELLA CORPOREITÀ E INSIEME IL SUO RIFIUTO

[ Bologna Sette, 20-11-2011 ]

La società che ha posto al centro della sua cultura il corpo, la sua bellezza e la sua efficienza, nasconde, paradossalmente, infinite esperienze di negazione e rifiuto della corporeità. A raccontarlo, soprattutto in riferimento ai giovani, è stata **Maria Teresa Moscato**, docente di Pedagogia all'Università di Bologna, nel primo incontro del corso **«Stili di vita per una cultura della salute»**. «Oggi sono diffuse fra giovani e adulti molte forme di negazione del corpo come "confine oggettivo"», spiega. **«Lo testimoniano le pratiche di chirurgia estetica, dove il corpo è sentito come "modellabile" in funzione del desiderio, ma anche l'uso e l'abuso di tatuaggi»**.

**Come influisce ciò sui giovani?** Determina un'apparente incapacità di modellare abitudini e condotte secondo un progetto, come la scelta di non assumere droghe o alcolici, di regolare i ritmi di sonno e veglia, di controllare la condotta alimentare, di applicarsi allo studio. In altri termini l'«lo» asseconda (o meglio subisce) i propri impulsi in termini capricciosi, incoerenti e variabili. **Il corpo è concepito come un possesso da «sfruttare», la cui unica funzione è permettere la realizzazione del desiderio**. In pratica è come se esistesse un conflitto fra l'lo e il suo corpo. L'assunzione di sostanze dopanti potrebbe essere interpretata come una modalità di superamento dei confini corporei, così **l'alta velocità in macchina o in moto**.

**Da che dipende questo modo di concepire il corpo?** Molto dalla **perdita di senso di trascendenza**, che determina la riduzione dell'lo al suo corpo. Il costituirsi nella coscienza della dimensione della trascendenza generava infatti, in precedenza, un simbolico «contenitore» ulteriore dell'lo e del corpo.

**C'è un legame tra questa concezione del corpo e le malattie legate al comportamento alimentare?** Il cibo ha una valenza simbolica, oltre che nutrizionale, e determina una funzione premiante e compensatoria sul piano affettivo.

Poiché l'offerta del cibo viene da figure genitoriali affettuose, il bambino tende ad identificare il cibo col loro affetto, avviando una spirale compensativa che condiziona le condotte alimentari adulte. E' paradossale che, mentre oggi abbiamo conoscenze ampie delle dinamiche nutrizionali e della loro decisiva funzione nell'emergere di molte patologie, **i comportamenti alimentari siano di fatto influenzati da pressioni culturali esterne prevalentemente irrazionali (pubblicità, mode, modelli estetici)**.

**Come è «accolta» poi la malattia?** La «salute» per bambino e adolescente ha l'immagine di un'illimitata giovinezza, cui la prestanza fisica conferisce bellezza, simpatia e buonumore. Questa rappresentazione nega, di fatto, la malattia, **rifiuta la sofferenza, la debolezza, i limiti e i condizionamenti che una patologia cronica pone**. Ma ciò che ne deriva è che **un bambino malato o handicappato non può essere accettato come tale dai suoi compagni** e non può neppure accettare sé stesso. Naturalmente, per tutti i bambini segnati da patologie croniche, la dinamica della crescita esigerà un continuo tentativo di emulazione con la normalità dei compagni, una gara con sé stessi nel superamento dei propri condizionamenti corporei, ai limiti del rischio di vita.

**Di fronte a tali problemi come si devono porre gli educatori?**

Il primo obiettivo educativo consiste in una progressiva presa di coscienza delle rappresentazioni, ad evitare che ogni bambino/adolescente resti «intrappolato» nel mondo delle sue figure mentali, sempre introdotte dall'esterno. **Anche nel caso delle gravi patologie dell'alimentazione in adolescenza**, psichiatri e psicoterapeuti devono rendersi conto che **l'azione terapeutica sfocia inevitabilmente in processi educativi** che avranno effetto decisivo, nella misura in cui promuovono e consolidano autonomia personale nell'affronto dei problemi all'origine della patologia. (M.C.)

## «SBALLO», L'ANTIDOTO C'È

[ Bologna Sette, 20-11-2011 ]

Non solo alcool, ma anche droghe, uso irresponsabile dei farmaci e sostanze stupefacenti. E stato questo il tema portante del convegno organizzato da «La scuola è vita», «Veritatis Splendor» e Amci.

Medici, forze dell'ordine, insegnanti e genitori sono intervenuti al dibattito per denunciare una realtà destinata ad aggravarsi.

**I giovani sono sempre più spesso alla ricerca di sostanze che li facciano «sballare» per allontanarsi da quelli che credono essere problemi insormontabili.**

Non hanno abbastanza fiducia in sé stessi e tendono ad adeguarsi ai compagni che vedono nell'alcool e nelle droghe un modo per socializzare più facilmente.

Il più delle volte non hanno modelli validi da seguire e non hanno freni che li proteggano dall'intraprendere strade dalle quali poi risulta difficile uscire. E la vastissima offerta di droghe a basso costo sul mercato non aiuta:

«Per i giovani è come entrare in un enorme supermercato ultra fornito di prodotti colorati e allettanti a prezzi stracciati, senza personale alle casse. La tentazione è fortissima», afferma Cristina Zambon dell'Ufficio Famiglia - Scuola del Comune di Bologna. «Negli anni Cinquanta ci si drogava per sentirsi diversi - racconta Raffaella Paladini, dell'associazione psicologica scolastica - negli anni Settanta per rifugiarsi in un paradiso artificiale. Oggi è diventato un fenomeno incontrollabile».

**I giovani di tutta l'Emilia Romagna si incontrano a Bologna per passare serate a drogarsi e ubriacarsi:** «Arrivano da Ferrara, Parma, Modena e si radunano nelle discoteche della provincia, spiega Fabio Bernardi, capo della squadra mobile.

**Bologna è una città in cui è molto sviluppata la sperimentazione di nuove droghe».**

**Uno degli effetti più conosciuti e più drammatici dell'assunzione di alcool e stupefacenti da parte di giovani e meno giovani è quello degli incidenti stradali.**

«Durante il fine settimana, gli scontri su strada aumentano sensibilmente - racconta Mario Mazzotti dell'ufficio sanitario della Questura. Non perché di sabato e di domenica ci sia più traffico, ma perché i ragazzi escono dalle discoteche o dai pub ubriachi e sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Per questo abbiamo aumentato i controlli, ma non basta.

**Con l'aiuto della Regione e dell'Associazione «La scuola è vita», abbiamo creato un progetto per far conoscere ai ragazzi delle scuole i rischi e le sanzioni, anche penali, a cui si può andare incontro.**

**Credo che, partendo dai banchi, si possa arginare questo fenomeno".**

Il ruolo che gioca la scuola in questa situazione è fondamentale, perché è lì che gli adolescenti passano la maggior parte del loro tempo e socializzano ogni giorno.

«Non si può far cadere ogni responsabilità sulla scuola - ha sottolineato però **Stefano Versari**, vice direttore dell'ufficio scolastico regionale.

Gli insegnanti e il personale scolastico devono contribuire a formare i ragazzi nel migliore dei modi, ma **le famiglie devono collaborare e essere più presenti nell'educazione dei loro figli**. Altrimenti ogni sforzo risulterà inutile». All'incontro ha portato la sua testimonianza anche uno studente della quinta liceo dell'Istituto San Vincenzo De Paoli.

*Caterina Dall'Olio*